

LE EGUAGLIANZE NELLA DEMOCRAZIA

Gianfranco PASQUINO

(Università di Bologna)

We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness. That to secure these rights, Governments are instituted among Men, deriving their just powers from the consent of the governed.¹

La democrazia promette due tipi di eguaglianze: di voto e di fronte alla legge. *One person one vote. Isonomia.* Uso appositamente l'inglese e il greco perché queste sono le due lingue della democrazia: quella dei moderni e quella degli antichi. L'eguaglianza economica non sta fra le promesse della democrazia individuate da Norberto Bobbio² e viene deliberatamente e ragionatamente tenuta ai margini della democrazia da Giovanni Sartori³. Potrei facilmente trovare molti altri autori a sostegno della mia tesi così come potrei criticare facilmente coloro che fanno un polpettone combinando la democrazia politica con l'eguaglianza economica. *Another place another time.* Preferisco limitarmi a un grande libro⁴, certamente, molto "americano", nel quale gli autori argomentano in maniera molto convincente quanto il denaro distribuito in maniera crescentemente diseguale, incida pesantemente sull'acquisizione e sull'esercizio del potere politico.

Gli uomini e le donne, contrariamente a quello che fu scritto nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America, non nascono affatto uguali. Tuttavia, in

¹ Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America, 1776.

² Norberto BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984.

³ Giovanni SARTORI, *The Theory of Democracy Revisited*, Chatham House, London 1987.

⁴ Kay L. SCHLOZMAN, Sidney VERBA, Henry E. BRADY, *The Unheavenly Chorus. Unequal Political Voice and the Broken Promise of American Democracy*, Princeton University Press, Princeton 2012.

una democrazia debbono godere degli stessi inalienabili diritti: alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità. L'impegno della democrazia, per rimanere nella Dichiarazione d'Indipendenza, il compito del governo che ottiene i suoi poteri dal consenso dei governi, è di assicurare l'esistenza dei suddetti diritti. Non v'è nessuna menzione dell'eguaglianza come un obiettivo che i governi democratici abbiano l'obbligo di perseguire. Nella famosa triade francese sicuramente rivoluzionaria “*Liberté, égalité, fraternité*” (oggi, probabilmente, *solidarité*) è molto dubbio, se non del tutto improbabile che *égalité* si riferisca alle condizioni economiche. Direi piuttosto che si riferisce allo status dei cittadini. Non più aristocrazia e plebe, ma, per l'appunto, tutti *citoyens* che fu, appunto, il modo con il quale i francesi dovevano rivolgersi l'un l'altro.

Non posso non segnalare che mentre negli USA uomini e donne di colore non nascevano affatto liberi, in Francia (come nel resto dell'Europa e altrove) i diritti delle donne erano molto meno che eguali a quelli degli uomini. Ultimo esempio: il giustamente famoso e molto spesso menzionato art. 3 della Costituzione italiana riguarda nel primo comma l'eguaglianza di fronte alla legge, nel secondo comma pone a carico della Repubblica, vale a dire dei cittadini, governanti e rappresentanti, il compito di “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese”. Vorrei effettuare una fine distinzione fra la democrazia in quanto tale e la Repubblica, una delle possibili forme di organizzazione democratica del sistema politico. Comunque, un “compito” non è una promessa. Il suo inadempimento non significa affatto che il sistema politico non è democratico, se mantiene le due caratteristiche che sopra ho indicato come costitutive e decisive. Significa che il sistema politico ha un rendimento inadeguato, è di bassa qualità, anche se, proprio perché democratico, mantiene aperte tutte le opzioni.

Da Norberto Bobbio⁵ abbiamo imparato (o dovremmo avere imparato) che la differenza fondamentale fra destra e sinistra è che la prima considera le diseguaglianze, da un lato, naturali, dall'altro, la conseguenza delle preferenze dei cittadini, quindi del tutto accettabili. Invece, la seconda pensa che molte diseguaglianze dipendono da

⁵ Norberto BOBBIO, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma 2004⁵.

fattori prodotti dagli uomini stessi e ritiene compito della politica, della sinistra stessa, ridimensionarle nella più ampia misura possibile. Oggi, di fronte alla crescita enorme/abnorme delle diseguaglianze di ricchezza, di guadagno, di reddito nelle democrazie qualcuno afferma che è un problema democratico. Alcuni arrivano addirittura a sostenere che sono le democrazie occidentali le responsabili dell'aumento delle diseguaglianze. A smentire questa seconda tesi sono sufficienti i molti dati disponibili in materia di distribuzione/concentrazione della ricchezza in due regimi che, per quanto molto diversi fra loro, sono entrambi sicuramente non-democratici: la Russia e la Cina. Quanto alle democrazie contemporanee esistono comunque molte diversità all'interno dei diversi sistemi politici con gli Stati Uniti che esibiscono il più alto grado di diseguaglianze economiche.

Il punto, però, rimane. Lo espliciterò in forma interrogativa: la democrazia è compatibile con un alto livello di diseguaglianze economiche? Viceversa, un alto livello di diseguaglianze economiche incide negativamente sulla democrazia, al limite può provocarne la fine? Rispondo affermativamente senza esitazioni alla prima domanda, ma mi affretto a sottolineare che quella democrazia dei ricchi, per i quali già i greci avevano la definizione precisa: plutocrazia, è da giudicarsi sicuramente di qualità inferiore con riferimenti alle politiche pubbliche e alla *accountability* dei governanti e dei rappresentanti rispetto alle democrazie con distribuzione meno diseguale delle risorse e della ricchezza. Rispondo negativamente alla seconda domanda. Nessuna democrazia è crollata a causa dell'eccessiva concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi detentori. Vedo un rischio, ma al tempo stesso ritengo che i plutocrati non hanno nessun interesse a trasformare una democrazia che ne ha consentito/favorito l'arricchimento in un regime autoritario. Da temere, semmai, sarebbe la reazione di coloro che sentono la privazione e che potrebbero volere buttare a mare la bambina democrazia con l'acqua sporca di arricchimenti enormi che quasi sicuramente sono fatti pesare più o meno direttamente sulla sfera politica e sui processi decisionali.

Bisogna concluderne che la democrazia e i democratici non si debbono preoccupare delle diseguaglianze, massimamente di quelle economiche? Dal mio sintetico inquadramento di un discorso molto complesso, trarrei due conclusioni, due insegnamenti. Senza dubbio la democrazia si accompagna ad un tipo di eguaglianza, quello segnalato non tanto implicitamente nell'art. 3 della Costituzione italiana. La rimozione degli ostacoli significa la creazione di eguaglianza di opportunità che, poi, ciascuno utilizzerà secondo le sue preferenze: per fare il cacciatore di mattina, il

pescatore o il pastore di pomeriggio, il critico d'arte la sera, oppure qualunque altra cosa desideri in alternativa. Aggiungo che l'eguaglianza di opportunità deve essere perseguita e data non soltanto all'inizio del percorso vitale delle persone, ma in ogni momento di svolta: dagli asili nido fino all'università. Questa è l'eguaglianza che le migliori fra le democrazie hanno saputo concedere con conseguenze socialmente, politicamente e economicamente molto apprezzabili. La seconda conclusione è che fissare l'attenzione unicamente sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, con l'eguaglianza economica che scivola, dubito comunque che questo sarebbe l'esito, in una sorta di livellamento, sarebbe deleterio per lo spirito d'iniziativa, per le aspettative, per le ambizioni delle persone. Per la grande maggioranza delle donne e degli uomini, il perseguimento della felicità ha molto poco a che fare con la redistribuzione delle ricchezze, con la riduzione delle diseguaglianze economiche, con il ridimensionamento del numero e delle risorse dei ricchi (qua, forse, ci starebbe bene il termine capitalisti, magari, però, differenziando fra gli imprenditori e i *rentiers*). C'è molto di più sotto il cielo della democrazia.